



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 5 gennaio 2018

Scampia

I rom: "Vogliamo casa e lavoro, non i 5mila euro del Comune"

«Con la crisi che c'è in Italia dove lo trovo il lavoro? Preferisco rifiutare i 5mila euro e che mi trovino loro il lavoro, che i soldi me li faccio da solo. Dicono che dobbiamo trovarci una sistemazione, un lavoro, dobbiamo mandare i bambini a scuola, facendoci la nostra vita. Ma cosa facciamo con 5mila euro? Ci stanno trattando come animali». La pensano così i 49 cittadini rom, accampati da quest'estate nell'auditorium Fabrizio De Andrè di Scampia dopo l'incendio del campo di via Cupa Perillo avvenuto in estate. Dovevano essere trasferiti in un accampamento che il Comune doveva allestire nella caserma Boscariello di Miano, cosa che non è mai avvenuta. E il Comune pensa a soluzione alternativa come quella di offrire 5mila euro ai senzatetto a patto che trovino autonomamente un alloggio. Proposta che divide la maggioranza di **Luigi de Magistris** e non piace neanche agli sfollati. «Oggi ci

hanno proposto 5mila euro per andare avanti, per pagare un affitto, ma con nove figli non posso andare avanti - dicono intervistati da *Omninapoli* - lo non accetterò questi 5mila euro perché dopo mi ritroverò di nuovo per strada. Se avessi un lavoro sarebbe diverso», afferma un cittadino rom che ha ricevuto una lettera dalla direzione dell'assessorato al Welfare. «Per 30 anni non abbiamo mai chiesto un euro a nessuno, ma adesso abbiamo perso tutto e per ripartire da zero ci vuole del tempo. Mi vergogno di dormire con mia figlia di 19 anni nella stessa stanza, non è giusto», afferma un altro senzatetto.

Stop alla manutenzione degli ascensori scuola off limits per i disabili

BIANCA DE FAZIO, pagina V

Stop ascensori scuole negate ai disabili

La Città metropolitana non rinnova il contratto di manutenzione, le proteste dei presidi

BIANCA DE FAZIO

La comunicazione ufficiale è arrivata alle scuole a fine dicembre. «Gli impianti elevatori verranno fermati» ha scritto il dirigente della Città metropolitana Pasquale Gaudino ai i presidi delle scuole superiori di Napoli e provincia. Gli ascensori chiudono, impossibile usarli. Perché è scaduto il contratto con la ditta della manutenzione e del pronto intervento e, per legge, bisogna salire a piedi. «In mancanza di ditta manuttrice - si legge - gli impianti non possono essere tenuti in esercizio». «Sembra assurdo, ma di fatto, concretamente, la Città metropolitana ci sta dicendo di lasciare a casa i nostri studenti disabili, quelli che non possono arrivare in classe senza l'ascensore» polemizza Vittorio Delle Donne, dirigente scolastico dell'Istituto Caruso, che con 900 alunni e 120 insegnanti conta un bel po' di persone che dell'ascensore non possono fare a meno. «Per due dei disabili sto provvedendo a spostare le loro classi nelle aule al pianterreno, ma per tutti gli altri? Ad esempio ho docenti che per problemi di disabilità ambulatorie o visive non possono salire e scendere le scale se non con grandissima diffi-

coltà e rischio. L'impressione è che si tratti di una nuova manifestazione dalla latente ma diffusa convinzione che gli studenti e le loro necessità siano un problema della scuole e non della società».

Così Delle Donne ha scritto direttamente al sindaco metropolitano, **Luigi de Magistris**, per sollecitare una rapida soluzione del problema e ricordare «che l'accessibilità degli edifici pubblici non è frutto di capricci personali, ma è obbligo imposto dalla legge e che la mancanza di ascensori funzionanti lede i diritti dei cittadini e in particolare il diritto allo studio, garantiti dalla Carta Costituzionale».

Basterebbe prorogare il contratto alla ditta cui è attualmente affidata la manutenzione degli impianti, per risolvere il problema. Ma la Città metropolitana non si è mossa in questa direzione. Mettendo in ginocchio le scuole. Soprattutto quelle dove il problema non può essere affrontato spostando le classi al piano terra: l'Alberghiero di Scampia, ad esempio, conta 130 studenti disabili: impossibile trovare posto, per tutti loro, nelle aule senza scale. Anche il presidente regionale dell'Anp, l'associazione nazionale presidi, è sul piede di guerra,

ed a lui si sono rivolti i colleghi di molte scuole napoletane. «Nella mia scuola - racconta Franco De Rosa, dirigente dell'istituto Pagano, oltre che presidente dell'Anp - ho 4 alunni con disabilità motorie. Ma l'ascensore serve anche ad altri, ad esempio a quello studente che proprio oggi mi ha fatto sapere che tornerà a scuola, lunedì, dopo aver subito un intervento al cervello ed avendo una parte del corpo paralizzato. La burocrazia, la lentezza, l'inadempienza, creano disagi alla nostra utenza. Ho sollecitato, anche come Anp, la Città metropolitana, mi hanno assicurato che cercheranno di stringere i tempi del contratto con la nuova ditta. Ma nel frattempo come garantisco il diritto allo studio ai miei ragazzi? Come potremo, noi dirigenti scolastici, farli arrivare nelle loro aule senza problemi ed assicurare la loro frequenza a scuola? Per non parlare dei professori. Ce ne sono tanti anziani o cardiopatici ed anche della loro salute i presidi devono preoccuparsi». Il Pagano, tra l'altro, ha due diverse sedi, una delle quali risale al Cinquecento. «Ed anche l'ascensore di quell'edificio è off limits. E lì, in quell'edificio antico, due piani equivalgono a quattro di una costruzione moderna...».

“Burocrazia, lentezza inadempienza creano disagi, come si garantisce il diritto allo studio?”

critica. Inoltre in 50 istituti sono stati trovati letti di contenzione e le "celle lisce" (celle prive di ogni mobilio) dove vengono ristretti i detenuti in crisi acuta. In alcune sezioni psichiatriche non ci sono neanche i bagni. Ho potuto sperimentare, anche io, come anche nella nostra regione, in qualche caso, alcuni di questi reparti vengono usati come "valvole di sfogo" per ospitare e contenere detenuti problematici, ma senza patologie psichiatriche conclamate. In generale ho anche rilevato un carente numero di operatori specializzati. In carcere mancano, cioè, psichiatri, psicologici e tecnici della riabilitazione psichiatrica. E purtroppo più del 40 per cento dei farmaci utilizzati nelle strutture penitenziarie è associato alle patologie psichiatriche.

In Campania sono stati definitivamente chiusi gli Op di Napoli (il 21 dicembre 2015) e di Aversa (il 15 giugno 2016) e sono state attivate sei Articolazioni per la tutela della salute mentale in carcere negli istituti di Sant'Angelo dei Lombardi (dieci posti), Benevento (sei posti), Santa Maria Capua Vetere (20), Sandigliano (18), Pozzuoli (otto femminile), Salerno (otto), per un totale di 70 posti. A questi occorre aggiungere le Reims (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) definitive della Asl Avellino (San Nicola Baronia per le persone domiciliate o residenti nei Comuni di competenza delle Asl Avellino, Benevento, Napoli 3 Sud, Salerno) e la Reims della Asl Caserta (Calvi Risorta per le persone domiciliate o residenti nei Comuni di competenza delle Asl Caserta, Napoli 1 e Napoli 2) con 20 posti ciascuna.

Basta questo per garantire che la detenzione di una persona con sofferenza psichica avvenga nel rispetto della dignità umana e dei principi generali in materia di trattamento penitenziario?

Sono stato un grande sostenitore nel 2008 della riforma della sanità penitenziaria che ha riportato il tema della salute nelle competenze delle sole aziende sanitarie locali

affermando così un principio fondamentale: il diritto alla cura e alla salute è unico per la persona libera come per la persona priva di libertà. Sono però consapevole che l'intervento in carcere presenta notevoli difficoltà operative e gestionali e richiede una più ampia cooperazione istituzionale tra ASL e Amministrazione penitenziaria. In alcuni casi ho assistito a un rimpallarsi di responsabilità che offende le istituzioni e chi le rappresenta. E le stesse risorse, 20 milioni di euro annui che arrivano da Roma, vanno gestite come integrazioni a progetti piuttosto che per pagare gli stipendi al personale. Manca una Reims in provincia di Napoli, eppure ci sono i finanziamenti per promuoverla. Per questo ho scelto come Garante, dopo un primo e lungo giro di visite in tutti gli istituti e le Reims della Campania, di organizzare quale primo evento pubblico del mio mandato un incontro sul tema della salute mentale, che si è svolto prima di Natale in Consiglio regionale.

Il convegno è servito a mettere in connessione amministrazione penitenziaria, aziende sanitarie locali, la Regione, i volontari del terzo settore, con la consapevolezza che la chiusura degli Op è solo il primo passo verso una reale riforma della questione "salute mentale e carcere". Che occorre lavorare insieme e occorre farlo bene, coinvolgendo in questo dibattito la società civile e la classe politica perché, come diceva Franco Basagli, sul tema della salute mentale «non possiamo vincere, ma solo convincere».

L'Autore è Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

SALUTE MENTALE 4.000 I DETENUTI COINVOLTI

Samuele Ciambriello

L'importanza del tema salute mentale in carcere è di prima e immediata evidenza anche se ci si sofferma solo sui numeri. Secondo i dati della Società italiana di medicina e salute penitenziaria nel 2016 oltre 40mila detenuti soffrono di un disagio psichico. Un disagio che può assumere anche forme molto gravi.

pagina X

CARCERI E SALUTE MENTALE 4.000 I DETENUTI COINVOLTI

L'importanza del tema salute mentale in carcere è di prima e immediata evidenza anche se ci si sofferma solo sui numeri. Secondo i dati della Società italiana di medicina e salute penitenziaria nel 2016 oltre 40mila detenuti soffrono di un disagio psichico. Un disagio che può assumere anche forme molto gravi (depressioni, psicosi, depressioni) e che può portare anche a gesti estremi o a comportamenti autolesionistici. Secondo questi dati, in un panorama molto ampio di patologie, il 4 per cento della popolazione detenuta soffre di disturbi psicotici, una percentuale più alta della popolazione libera che soffre della stessa patologia (1 per cento). E poi ancora stati di ansia (11 per cento) e reazioni di adattamento (30 per cento). I numeri sono poi davvero preoccupanti quando registrano che il 65 per cento della popolazione reclusa soffre di disturbi di personalità e il 48 per cento di disturbi legati all'uso di sostanze stupefacenti. Questo vuole dire che nella nostra Regione, che ospita 7.321 detenuti, (di cui 345 donne e 965 stranieri) per una capienza di 6.135 posti, ci sono oltre 4.000 detenuti che potenzialmente hanno bisogno di costante assistenza psichiatrica. Nel solo 2017 sono stati 50 i suicidi nelle carceri di tutta Italia, cinque in Campania (uno a Santa Maria Capua Etere, due Poggioreale, uno ad Avellino, l'ultimo a Benevento nei giorni scorsi). Nel 2017, in Campania abbiamo registrato più di 700 episodi di autolesionismo, 89 tentati di suicidio. Questo scenario allarmante sin dai primi numeri è reso più preoccupante dalle condizioni detentive che rischiano di aggravare o far emergere queste patologie. Secondo il rapporto dell'associazione Antigone i reparti di osservazione psichiatrica, che dovrebbero offrire assistenza specifiche ai detenuti affetti da gravi patologie, in molti istituti di pena presentano una situazione molto

critica. Inoltre in 50 istituti sono stati trovati letti di contenzione e le "celle lisce" (celle prive di ogni mobilio) dove vengono ristretti i detenuti in crisi acuta. In alcune sezioni psichiatriche non ci sono neanche i bagni. Ho potuto sperimentare, anche io, come anche nella nostra regione, in qualche caso, alcuni di questi reparti vengono usati come "valvole di sfogo" per ospitare e contenere detenuti problematici, ma senza patologie psichiatriche conclamate. In generale ho anche rilevato un carente numero di operatori specializzati. In carcere mancano, cioè, psichiatri, psicologici e tecnici della riabilitazione psichiatrica. E purtroppo più del 40 per cento dei farmaci utilizzati nelle strutture penitenziarie è associato alle patologie psichiatriche.

In Campania sono stati definitivamente chiusi gli Op di Napoli (il 21 dicembre 2015) e di Aversa (il 15 giugno 2016) e sono state attivate sei Articolazioni per la tutela della salute mentale in carcere negli istituti di Sant'Angelo dei Lombardi (dieci posti), Benevento (sei posti), Santa Maria Capua Etere (20), Sandigliano (18), Pozzuoli (otto femminile), Salerno (otto), per un totale di 70 posti. A questi occorre aggiungere le Reims (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) definitive della Asl Avellino (San Nicola Baronia per le persone domiciliate o residenti nei Comuni di competenza delle Asl Avellino, Benevento, Napoli 3 Sud, Salerno) e la Reims della Asl Caserta (Calvi Risorta per le persone domiciliate o residenti nei Comuni di competenza delle Asl Caserta, Napoli 1 e Napoli 2) con 20 posti ciascuna.

Basta questo per garantire che la detenzione di una persona con sofferenza psichica avvenga nel rispetto della dignità umana e dei principi generali in materia di trattamento penitenziario?

Sono stato un grande sostenitore nel 2008 della riforma della sanità penitenziaria che ha riportato il tema della salute nelle competenze delle sole aziende sanitarie locali

affermando così un principio fondamentale: il diritto alla cura e alla salute è unico per la persona libera come per la persona priva di libertà. Sono però consapevole che l'intervento in carcere presenta notevoli difficoltà operative e gestionali e richiede una più ampia cooperazione istituzionale tra ASL e Amministrazione penitenziaria. In alcuni casi ho assistito a un rimpallarsi di responsabilità che offende le istituzioni e chi le rappresenta. E le stesse risorse, 20 milioni di euro annui che arrivano da Roma, vanno gestite come integrazioni a progetti piuttosto che per pagare gli stipendi al personale. Manca una Reims in provincia di Napoli, eppure ci sono i finanziamenti per promuoverla. Per questo ho scelto come Garante, dopo un primo e lungo giro di visite in tutti gli istituti e le Reims della Campania, di organizzare quale primo evento pubblico del mio mandato un incontro sul tema della salute mentale, che si è svolto prima di Natale in Consiglio regionale.

Il convegno è servito a mettere in connessione amministrazione penitenziaria, aziende sanitarie locali, la Regione, i volontari del terzo settore, con la consapevolezza che la chiusura degli Op è solo il primo passo verso una reale riforma della questione "salute mentale e carcere". Che occorre lavorare insieme e occorre farlo bene, coinvolgendo in questo dibattito la società civile e la classe politica perché, come diceva Franco Basagli, sul tema della salute mentale «non possiamo vincere, ma solo convincere».

L'Autore è Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Le partecipate Parte il piano: Abc assorbe 90 addetti di Net Service

Promessa mantenuta: i 90 dipendenti della società partecipata Net Service saranno assorbiti dall'azienda speciale Acqua Bene Comune. Lo scorso anno fu approvata la delibera per l'avvio dell'iter, ieri il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - con il commissario straordinario di Abc Sergio D'Angelo - ha confermato nel corso di una visita all'azienda l'internalizzazione degli addetti tra operai, impiegati e dirigenti. Un riassetto aziendale che consentirà anche di risparmiare un miliardo e mezzo di euro ogni anno. Spiega de Magistris: «Il piano di riassetto delle partecipate renderà l'Abc un'azienda sempre più solida. L'Abc deve avanzare, deve diventare un'azienda pubblica solida e che sia in grado di esportare il modello acqua pubblica anche nell'area metropolitana». In modo particolare, dunque, il piano di razionalizzazione e riassetto delle partecipate, spiegato dall'azienda, garantirà «un'armonizzazione dei contratti, un più sereno futuro lavorativo per i dipendenti di Net Service, una serie di vantaggi economici e un'efficientamento sostanziale dei processi

aziendali del core business di Abc». Il commissario D'Angelo aggiunge: «In Net Service ci sono donne e uomini che lavorano in Abc da tanto tempo: per l'azienda rappresentano un patrimonio di esperienze e competenze su cui abbiamo investito e che non possiamo correre il rischio di perdere. L'assorbimento dei dipendenti di Net Service in Abc non è solo un atto di grande giustizia nei confronti di 90 lavoratori; si tratta di un'operazione legittima e conveniente per l'azienda che ci consentirà di risparmiare circa 1 milione e mezzo di euro ogni anno». Conclude: «La vicinanza dimostrata dal Comune è un passaggio fondamentale così come quella del sindaco de Magistris, per la prima volta in visita a una controllata di Abc».

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abc, ok all'assorbimento di Net Service: salvi 90 lavoratori

L'annuncio di de Magistris e la maggioranza si spacca in conferenza dei capigruppo

Mentre il sindaco de Magistris annuncia ai lavoratori della Net Service «che l'Abc è pronta ad assorbire i 90 dipendenti della società», in Consiglio comunale la maggioranza si spacca su un ordine del giorno presentato ieri in conferenza dei capigruppo dal consigliere della sinistra Mario Coppeto. Innanzitutto l'incontro di ieri mattina tra il primo cittadino, il commissario straordinario di Abc, Sergio D'Angelo, e i lavoratori della Net Service, durante il quale l'Ente e l'azienda idrica hanno assicurato di dare seguito alla delibera 41 del 2017, con la quale l'azienda speciale Acqua Bene Comune dava avvio all'operazione di assorbimento della società partecipata Net Service.

«È un passaggio di svolta per il futuro di aziende come l'Abc - ha spiegato de Magistris - Porteremo a casa questo risultato. L'Abc deve avanzare, deve diventare un'azienda pubblica solida e che sia in grado di esportare il modello acqua pubblica anche nell'area metropolitana». La delibera alla quale fa riferimento il sindaco prevede l'internalizzazione di 90 dipendenti tra operai, impiegati e dirigenti, che saranno inseriti in Abc in maniera graduale. «Il piano di razionalizzazione e riassetto delle partecipate garantirà un'armonizzazione dei contratti, un sereno futuro lavorativo per i dipendenti di Net Service,

una serie di vantaggi economici e un'efficientamento dei processi aziendali del core business di Abc» si legge in una nota. Il Comune parla di un risparmio, grazie all'assorbimento di Net Service in Abc, di 1,5 milioni di euro. Si andrà sicuramente a risparmiare sul costo dell'amministratore della società e del collegio dei Revisori, ma si tratta di 120 mila euro all'anno circa. Inoltre, i dipendenti Net Service, che oggi hanno un contratto edile, saranno inquadrati come lavoratori idraulici (con un contratto federgasacqua). Questo porterà l'Abc, con un presumibile aumento dei costi, ad appaltare all'esterno tutti gli interventi di tipo edile, necessari durante gli interventi in strada. In pratica quelli dei quali si occupa oggi Net Service.

Per impegnare l'amministrazione a portare a termine il percorso di assorbimento dei 90 dipendenti in Abc, durante la Conferenza dei capigruppo di ieri mattina, Mario Coppeto di «Napoli in Comune a sinistra» ha presentato un ordine del giorno da presentare durante la seduta del Consiglio prevista per l'8 gennaio. È scoppiata la bagarre, prima con l'opposizione, che si è mostrata contraria «rispetto alle modalità con le quali Coppeto avrebbe voluto presentare il documento», poi si è spaccata la maggioranza. I Verdi e i Riformisti di Mondo hanno chiesto un passaggio in com-

missione. «Trattandosi di un ordine del giorno e non di una delibera - ha evidenziato Coppeto - non capisco cosa c'entri la commissione. Mica lo dobbiamo emendare. La mia intenzione è quella di impegnare la giunta a portare a casa un risultato importante per 90 lavoratori. Un atto che non fosse mio, ma di tutto il Consiglio. Tanto che l'ordine del giorno inizialmente l'ho stampato su carta intestata del Comune e non del gruppo. Avevo chiesto di votarlo nella seduta dell'8 gennaio e invece si è deciso di spostarlo al Consiglio successivo. A questo punto lo presenterò come ordine del giorno mio e del gruppo. Chi vuole votarlo lo farà, se gli altri decideranno di tirarsi indietro sono problemi loro. I lavoratori di Net Service sappiano però, che Napoli in Comune a sinistra sostiene questa battaglia». A condividere l'ordine del giorno di Coppeto, anche il capogruppo di demA, Rosario Andreozzi.

Va. es.

L'intesa
Ieri mattina l'incontro con Sergio D'Angelo commissario straordinario di Abc

Anziani e senza mezzi la crisi dei vigili urbani

Organico ridotto a 1867 persone e 375 sono inidonei al servizio in strada

ANTONIO DI COSTANZO

Un solo carro attrezzi a disposizione, quasi 600 inidonei e oltre 900 agenti che hanno più di 60 anni. Ecco la fotografia della polizia municipale di Napoli. Un corpo che annaspa tra mancanza di personale e attrezzature. Risultato? Assicurare i servizi nella città invasa dai turisti è come tentare di completare un puzzle con molti tasselli mancanti. Una coperta troppo corta. Colpa degli errori del passato e di alcune scelte del presente. Con il predissesto poi per anni è arrivato lo stop alle assunzioni.

Quando si parla di polizia municipale, inoltre, tutto diventa teorico, tranne i quattro turni di servizio giornaliero che il comandante Ciro Esposito, comunque, deve assicurare. Così come deve assicurare le coperture delle "materie" di esclusiva competenza della polizia municipale come l'infortunistica stradale e l'antibusivismo edilizio. Senza dimenticare il lavoro sui minori portato avanti dalla squadra Tutele sociali.

Basta leggere i numeri per capire quanto desolante sia il quadro: il personale in servizio conta in tutto 1867 unità. Da queste vanno tolte però 128 persone adibite all'iter delle sanzioni amministrative negli uffici del Comune.

In teoria, quindi, per le attività in strada, quelle che riguardano il traffico, la sosta selvaggia e che hanno un impatto immediato sui cittadini restano 1739 divise. Ma anche queste sono teoriche perché 222 dipen-

denti sono idonei solo ai servizi interni, dietro a una scrivania, al chiuso di un ufficio, per intenderci. Altri 375, invece, sono parzialmente idonei: possono stare in piedi per solo tre ore, ad esempio, o non possono occuparsi di viabilità e hanno altre limitazioni.

Stringendo, si arriva a 1142 unità da schierare in tutta Napoli. Tenendo conto, però, di un altro dato: sul totale dei dipendenti 904 hanno più di 60 anni (i vigili urbani vanno in pensione a 67 anni, non essendo ritenuto lavoro usurante) e 274 sono over 50.

La situazione rischia di precipitare nei prossimi mesi: nel 2017 sono andate in pensione 74 persone, la proiezione prevede che entro la fine del nuovo anno appenderanno la divisa al chiodo altri 43 vigili. Degli ultimi 85 assunti dallo scorrimento delle graduatorie del vecchio concorso, dopo anni di attesa, in dieci hanno rinunciato al posto di lavoro e rassegnato le dimissioni. Colpa di turni diventati sempre più stressanti e di un posto lavoro ormai sempre più impegnativo.

Eppure dal comando di via De Giaxa più volte hanno sottolineato che sono aumentati i controlli, si elevano più multe ed è migliorata l'efficienza dei servizi.

Ma la corda è stata tirata al massimo e rischia di spezzarsi da un momento all'altro. Prima del predissesto una pianta organica ipotetica fissava a 3 mila le unità necessarie, con il quasi crac finanziario l'organico teorico è stato abbassato a 2300,

ma come dimostrano i numeri i caschi bianchi effettivamente in campo sono molti di meno.

Poco personale e scarsi mezzi. Quasi comica la situazione dei carri attrezzi. Dei 17 in dotazione, solo due sono ancora utilizzabili, spiegano gli agenti, gli altri sono totalmente da rottamare. Mancando autisti e addetti al prelievo delle auto, però, la polizia municipale può contare su un solo carro attrezzi. In totale il parco mezzi conta anche 73 motoveicoli e 90 auto in leasing che vengono cambiate ogni tre anni e 12 auto sequestrate alla camorra date ai vigili in comodato d'uso. I sindacati annunciano un anno di proteste. «Siamo un corpo sempre più numericamente inadeguato per le esigenze in termini di sicurezza e vivibilità della terza città d'Italia - accusa Roberta Stella rappresentante del Csa, la principale organizzazione dei dipendenti del Comune - a questo va aggiunta la carenza di dotazioni dalle radio, degli strumenti informatici e di supporto come fax, toner, computer e carta. Senza un progetto fatto di visione organizzativa e di investimenti si continuerà a spremere un limone ormai già arrivato alla buccia in danno dei lavoratori e della cittadinanza».

Ben 904 poliziotti municipali ancora al lavoro hanno più di 60 anni e 274 sono over 50

Il sindacato Csa: "Siamo numericamente inadeguati per le esigenze della terza città d'Italia"

Tutti i numeri dei caschi bianchi

- **In servizio**

Sono 1.867 i vigili urbani in servizio, ma vanno sottratte 128 persone adibite all'iter burocratico delle sanzioni amministrative

- **Gli inidonei**

Sono 222 i vigili urbani dichiarati del tutto inidonei al servizio in strada e 375 quelli parzialmente inidonei

- **L'età**

Ben 904 agenti hanno più di 60 anni e 274 ne hanno più di 50

- **I carri attrezzi**

In totale la polizia municipale può contare solo su 2 carri attrezzi per tutta la città. Ma ha il personale necessario a utilizzarne solo uno

Q uest'anno non ci sono stati morti per botti in città, sono diminuiti anche i feriti, ma in cambio sono finiti in ospedale decine di ragazzi minori di 18 anni, per ubriachezza o per coma etilico. Si parla di una nuova emergenza, ma è veramente nuova questa emergenza?

pagina X

RAGAZZI E ALCOL, LA SCUOLA SI MUOVA

Q uest'anno non ci sono stati morti per botti in città, sono diminuiti anche i feriti, ma in cambio sono finiti in ospedale decine di ragazzi minori di 18 anni, per ubriachezza o per coma etilico. Si parla di una nuova emergenza, ma è veramente nuova questa emergenza? Sono anni che, attraversando le zone limitrofe delle università del centro storico e piazza Bellini, mi imbatto, fin dal pomeriggio, in file di giovani presso bar e vinerie, e poi in singoli o gruppetti barcollanti con bottiglie di birra e vino tra le mani... L'alcol formalmente vietato ai minori nei bar e discoteche, viene venduto normalmente a schiere di giovani sempre più piccoli. L'aperitivo è diventato un rito che coinvolge anche giovanissimi che si fanno il cosiddetto cicchetto ed entrano, previdenti, in discoteche (aperte per loro nel pomeriggio e prima serata) già con bottiglie di superalcolici nel caso che dentro sia impossibile comprarne. Bere anche tra i giovanissimi è ormai un modo per stare insieme.

Non posso, per brevità, parlare delle cause che portano i giovani a bere o a drogarsi, che si può racchiudere nella parola "nichilismo", che ormai è diventato, come sostiene Galimberti, uno status. Ma vorrei sottolineare che la superficialità con cui l'uso o abuso di alcool vien tollerato deriva molto dalla nostra cultura di origine, la cultura contadina di uno dei Paesi tra i più grandi produttori di vino del mondo, che alla luce dello slogan "buon vino fa buon sangue" trasmette una visione positiva per la salute del vino e suoi derivati.

Molti della mia generazione ricorderanno quando, quasi in fasce, le nostre nonne ci bagnavano le labbra con la mollica di pane inzuppata di vino. Ebbene, questo retaggio lavora nel subconscio di noi tutti, non c'è, quindi, un'adeguata informazione nemmeno nella pubblicità del ministero della Salute o della Pubblica Istruzione: spesso genitori e insegnanti non avvertono, come per la droga, la pericolosità di queste bevande. Cosa fare? Ci dovrebbero essere più informazioni da parte delle istituzioni cittadine e più controlli sugli esercenti di bar e discoteche, ma anche sui supermercati, per il rispetto di leggi che pur ci sono, ma ormai il

lassismo da parte dell'amministrazione comunale è totale. Questo lassismo riguarda anche le famiglie che ormai sono incapaci di educare i loro figli, viviamo in una società scriteriata (Bauman la chiama liquida) nella quale è difficile distinguere il bene dal male.

Senza scomodare l'etica, siamo sicuramente in epoca di crisi di valori, potrebbe essere utile fornire ai nostri figli criteri di valutazione, dettati almeno dal buon senso, anche attraverso dei "no" alle richieste continue che ci rivolgono. Parlo di lassismo ma anche di opportunismo e egoismo: è più facile dire "sì" e toglierceli da torno per continuare a svolgere le nostre faccende.

Al lassismo di molti genitori fa da contraltare l'abdicazione della scuola al ruolo di informazione ma anche di formazione, che non è data solo dal fatto che si è burocratizzata. Ho sentito molte critiche contro la scuola-azienda, ma nessuna che parta da un'analisi più accurata e si ponga il problema di quale funzione ha svolto la scuola di massa nella società a partire dalla seconda metà del Novecento. La scuola è stata uno degli sbocchi professionali più ambiti dalla classe media e dalle meno abbienti. Soprattutto al Sud, in assenza dello sviluppo dell'industria, è stata uno sbocco obbligato, creando un precariato difficile da smaltire, se non con lo spostamento verso il Nord. Anche l'attuale riforma non poteva non affrontare il problema se non con l'emigrazione (unica differenza non irrilevante, che una volta si andava al Nord per un punto in graduatoria e oggi ci si va per diventare di ruolo).

La sinistra radicale e la Cgil, che muovono critiche alla scuola-azienda, hanno dimenticato di fare analisi strutturali e si affidano al semplicismo degli slogan. La struttura della scuola è conforme al ruolo che ha avuto e che ha ancora, quindi non si preoccupa della qualità degli insegnanti, che vengono anche mal retribu-

buiti, perché in fondo non si pretende da loro nulla di più di quanto facciano. Fin quando la scuola non assumerà pienamente il ruolo di formazione, noi avremo giovani sempre meno motivati a impegnarsi non solo per esercitare una professione ma per la loro realizzazione esistenziale. I nostri figli e nipoti trascorrono la maggior parte del tempo tra i banchi di scuola ed è lì che dovrebbero acquisire non solo competenze professionali, ma "competenza d'essere" (come la chiama la teologa femminista Ina Praetorius), ossia dovrebbero tra quelle mura imparare a vivere. Con questo non voglio dire che non ci siano insegnanti validi e motivati, ma diventa una vera fortuna incontrare veri "Maestri" e "Maestre", mentre invece dovrebbe essere una norma.

Invalidità civile lite Inps-Regione pratiche a rilento

Braccio di ferro tra gli enti sui costi delle visite di accertamento diretto

Invalidità civile, in Campania si ritorna indietro ed è scontro tra Inps, Regione e Asl. Il caos prossimo venturo, secondo i sindacati, riguarderà principalmente i cittadini che saranno costretti a fare avanti e indietro tra gli sportelli di Inps e Asl alla ricerca delle proprie domande. La patata bollente è nelle mani del presidente della Regione, De Luca, già alle prese con i problemi del settore sanità, tra partenza a rilento dell'Ospedale del mare, le vicende cicliche di falsa invalidità e la governance dei vertici delle Asl. La Regione Campania, infatti, non ha sottoscritto la nuova convenzione CIC (Convenzione invalidità civile) che demanda nelle province di Avellino, Caserta, Salerno e Benevento completamente alle commissioni mediche dell'Inps le visite per l'accertamento della invalidità civile e la concessione di tutti i benefici economici ad essa collegati. Questo modello organizzativo fu voluto e sperimentato per la prima volta ad Avellino nel luglio 2013 (poi esteso alle province di Salerno, Caserta e Benevento e preso a modello da altre venti province italiane) dall'allora direttrice regionale dell'Inps Maria Grazia Sampietro. Napoli era sempre in procinto di adeguarsi alla procedura per smaltire un enorme arretrato e dimezzare i tempi di attesa ma con l'istituzione dell'Area Metropolitana e lo sdoppiamento della direzione regionale, tutto si è arenato.

Proprio per Napoli si sperava che questo potesse essere l'anno buono. Ed invece anche nelle altre quattro province si fa un

balzo indietro. Alla base della decisione di non rinnovare la convenzione c'è la richiesta avanzata dall'Inps di vedere riconosciuto all'ente la somma di 40 euro a visita: un prezzo ritenuto troppo alto dalle Asl campane che sono ancora alle prese con i propri disavanzi. Questa fase di stallo avrà però conseguenze gravi per i cittadini e, soprattutto, per gli anziani. Infatti, con la convenzione in atto i tempi di evasione delle pratiche si erano dimezzati e l'intero procedimento informatizzato, tanto da consentire al cittadino di vedersi recapitare a casa il verbale in meno di tre mesi dalla domanda. A Napoli, invece, per le oltre 100 mila domande che annualmente vengono presentate, i tempi medi di attesa per la definizione si aggirano sui 12-15 mesi. Adesso, se non dovesse esserci la firma della convenzione, si ritornerà all'antico anche nelle altre province campane con la prima visita di accertamento da effettuarsi presso le Asl e poi le varie verifiche all'Inps, con un allungamento medio di oltre sei mesi a pratica. La mancata firma della convenzione ha già prodotto delle variazioni nell'organizzazione degli accertamenti, che riguardano oltre 110 mila richieste di benefici per le province interessate (40 mila Caserta; 30 mila Salerno; 25 mila Avellino e 20 mila Benevento).

Infatti, in una circolare dell'Inps inviata la settimana scorsa alle sedi territoriali si precisa: «Per effetto della scadenza della convenzione, a far data dal 1 gennaio 2018 l'Inps non sarà più legittimato a inserire nei propri calendarie prime visite e le visite per aggravamenti afferenti alle ASL della Campania in attuale regime di convenzionamento. Conseguentemente - per tutte le domande che perverranno a far data dal 1 gennaio

2018 - le Unità medico legali INPS non potranno procedere alla calendarizzazione delle visite di invalidità civile».

Questo significa che per gli utenti sarà il caos, sbalottati tra Asl e Inps alla ricerca delle proprie domande e senza sapere dove rivolgersi. Inoltre occorrerà anche prevedere come avverrà il passaggio delle pratiche tra i due enti considerato che utilizzano sistemi informativi differenti.

Nelle sedi dove è stata applicata l'intesa, i tempi e le verifiche si sono ridotti notevolmente e le pratiche evase in poche settimane. A Caserta, per esempio, il Centro Medico Legale ha smaltito e definito circa 35 mila pratiche di invalidità civile ereditate dall'Asl. Questo modello organizzativo regionale, ha portato ad una razionalizzazione delle risorse per le sedi provinciali di 5.374.400 euro; mentre per le Agenzie sul territorio ha portato un risparmio di 632.561 euro, per un totale di 6.006.961 euro. Napoli avrebbe dovuto adeguarsi alla procedura con enormi benefici per gli utenti. Ma la firma della convenzione, come detto, si è arenata.

r.c.



Procedura
Era stata
adottata dalle
4 province
e non è stata
rinnovata
E Napoli resta
ancora al palo



Tregua Comune-Anm, Maglione resta in sella

Dopo il flop trasporti a Capodanno il manager era a rischio. Poi la svolta nel vertice con il sindaco

Pierluigi Frattasi

Faccia a faccia a Palazzo San Giacomo tra il sindaco **Luigi de Magistris** e l'amministratore unico di Anm **Ciro Maglione**. Fugate le voci di un possibile cambio al vertice dell'azienda, dopo il Capodanno avvelenato dalle polemiche per l'assenza dei prolungamenti di metrò e funicolari e le strigliate dell'ex pm per il mancato decollo del piano di risanamento. Il primo cittadino conferma la fiducia all'avvocato di Cercola. Sarà lui a traghettare l'azienda attraverso il concordato preventivo, gestendo l'amministrazione ordinaria, affiancato dai commissari per quella straordinaria. Ma il summit in Municipio non arrivava sotto i migliori auspici. Nonostante gli estimatori tra dirigenti e lavoratori, la stella di Maglione aveva cominciato ad appannarsi sotto la volta di San Giacomo, dove negli ultimi giorni circolavano le voci su una sua possibile uscita.

Le parole sibilline del sindaco che il 22 dicembre, a poche ore dal deposito dei libri di Anm al Tribunale fallimentare sottolineava «l'assenza di un'inversione di rotta e di risultati apprezzabili negli ultimi mesi», non avevano contribuito a rasserenare gli animi. Il primo cittadino aveva invocato «svolte radicali anche all'interno della gestione dell'azienda» e la «necessità di formare la squadra migliore per riuscire a realizzare il piano industriale». Dichiarazioni che a molti erano suonate come un monito per chi ave-

va portato avanti la trattativa: i due assessorati al Bilancio e alla Mobilità, guidati da Enrico Panini e Mario Calabrese, nonché il manager di Anm. Non è mancato, poi, chi nelle ultime ore ha chiesto la testa di Maglione. Ma il confronto di ieri è servito a diradare i dubbi. Si sono affrontati i problemi di Anm e il primo cittadino ha confermato la fiducia all'amministratore in carica. «Andiamo avanti», il commento asciutto di Maglione, che sui contenuti del vertice, però, mantiene il massimo riserbo. Ma non servono sforzi di immaginazione. Sul tavolo la questione del concordato preventivo, che ha fatto tabula rasa dei vari piani di risanamento, mettendo al riparo l'azienda dai pignoramenti.

L'obiettivo a breve termine, quindi, sarà dare un segnale immediato di vitalità dell'azienda. In sintesi: più mezzi in strada e chiusura rapida delle partite in sospeso, a cominciare dalla procedura dei licenziamenti collettivi. Mentre il tema dei prolungamenti di funicolari e metrò sarà affrontato con i commissari, la cui nomina è attesa per la prossima settimana. A giocare a favore di Ma-

glione anche l'apprezzamento di una fetta importante della maggioranza per il suo operato, a cominciare dal presidente della commissione Trasporti **Nino Simeone**, che

più volte ha sottolineato come il manager, a giugno subentrato ad **Alberto Ramaglia**, abbia raccolto risultati importanti. Come? Riducendo le spese di energia e assicurazioni di oltre 12 milioni, recuperando un milione sulle pulizie e mettendo mano agli inidonei temporanei, con un recupero di 25 autisti che non andavano a visita da mesi. Sempre

Maglione, poi, è riuscito a sbloccare in via unilaterale la questione della vendita a bordo dei ticket, prevista dal protocollo del 20 ottobre, che si era impantanata in una trattativa con i sindacati senza sbocchi. D'altra parte, l'arrivo di Maglione ha segnato anche un cambio di passo nei rapporti tra Comune e Anm. Si è cominciato a porre un freno su alcune poste, che in precedenza non erano state chiarite. A cominciare dalle corse straordinarie della Linea 2 del Metrò per le partite casalinghe serali del Napoli, per anni pagate da Anm a Ferrovie dello Stato, sostituendosi al Comune. Prassi ora interrotta.

La politica Forza Italia, ipotesi Ronzulli

Candidati, grandi manovre è caccia alla società civile

Stallo Pd, Grasso sceglie Nocchetti

Carlo Porcaro

Sono giorni decisivi per le candidature e nei partiti continuano le fibrillazioni. Non mancano le conferme ma arrivano anche le prime novità. Tra queste c'è Toni Nocchetti, presidente dell'associazione «Tuttiascuola», pronto a correre con «Liberi e Uguali». Forza Italia, ipotesi Licia Ronzulli in Campania. **> A pag. 27**

Le candidature, gli altri partiti

Grasso punta su Nocchetti Forza Italia, ipotesi Ronzulli

Partiti al rush finale: con M5S in campo il giornalista Falco

Carlo Porcaro

Sono giorni decisivi per le candidature e nei partiti continuano le fibrillazioni. Non mancano, naturalmente, le conferme ma arrivano anche le prime, significative novità. Tra queste c'è Toni Nocchetti, presidente dell'associazione «Tuttiascuola», molto attiva nella difesa dei diritti dei disabili: è pronto a scendere nell'agone politico con «Liberi e Uguali». Il nuovo partito guidato da Pietro Grasso, in attesa di accogliere Massimo D'Alema il 17 a Castellammare di Stabia, ha trovato anche una quota rosa da spendere: Laura Santangelo, ex consigliere provinciale vendoliana. In campo poi l'ex presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone, al netto della conferma dei parlamentari uscenti Arturo Scotti, Nello Formisano, Guglielmo Epifani, Michele

Rostan e Peppe De Cristofaro. Il presidente della Fondazione Sudd Antonio Bassolino aspira ad un collegio al Senato: deve attendere di parlare personalmente con Grasso e poi verificare se la moglie Annamaria Carloni verrà confermata dal Pd.

Prime divisioni nella tormentata coalizione di centrosinistra. La lista «Insieme» chiederà al tavolo almeno 5 collegi uninominali dando priorità ai due consiglieri regionali Francesco Borrelli dei Verdi e Enzo Maraio del Psi, il primo a Napoli ed il secondo a Salerno. Come esponenti della società civile si ragiona sul presidente regionale delle Lipu Fabio Procac-

cini e su Augusto Lacala patron di Bidonville. Tale decisione ha provocato la rottura con gli ex fedelissimi di Giuliano Pisapia. Area progressista si dice infatti «pronta a correre da sola alle elezioni politiche di marzo in coalizione con il Pd». Il responsabile nazionale, Michele Ragosta, si è augurato che «nelle prossime ore si possa avere un incontro con Nencini, Bonelli e Santagata per ripristinare pari di-

gnità ed identità per il nostro movimento all'interno della lista "Insieme-Italia Europa". Se ciò non dovesse avvenire, siamo pronti a raccogliere le firme necessarie per presentare la nostra lista. Siamo convinti che, con i nostri temi e la presenza del simbolo di "Area Progressista" sulla scheda elettorale, porteremo al voto tanti attivisti ed elettori che si identificano in un'area politica che ha dimostrato di essere radicata sui territori con idee e proposte concrete e realizzabili in coalizione con le altre forze del centrosinistra». Sul fronte centrodestra, è arrivato l'input di Silvio Berlusconi di puntare sulle donne, in primis Mara Carfagna e Nunzia De Girolamo, ma nelle ultime ore è spuntata anche l'ipotesi Licia Ronzulli. Frena su un suo coinvolgimento il presidente dell'Ordine dei Farmacisti della provincia di Napoli Vincenzo Santagada. «Sono lusingato ma non ho avuto alcuna richiesta formale di candidatura e continuo ad essere in campo per l'Ordine dei Farmacisti e per il territorio». Per quanto riguarda la Lega in Campania, a contendersi un posto al Parlamento ci saranno sicuramente Gianluca Cantalamessa, il manager napoletano che per primo ha sposato le idee del partito nazionalista di Matteo Salvini e Pina Castiello, deputato uscente che ha scelto di passare al gruppo Noi con Salvini-Lega lo scorso anno. In corsa anche l'ex Forza Italia Marco Pugliese, coordinatore irpino, e Biagio Sequino, il giovane consigliere comunale di Calvizzano che guida i salviniani in provincia di Napoli. A completare le liste, poi, alcuni sindaci che verranno presentati nelle prossime settimane.

Folla di aspiranti parlamentari tra i grillini. Una moltitudine di mili-

tanti che non aspettavano altro e qualche esterno «vip». Tra i nomi di richiamo, quello del comandante «anti-Schettino» Giorgio De Falco: in un primo momento si era pensato a collocarlo al Senato in Campania, invece sarà candidato a Livorno da dove ordinò al timoniere della Concordia di «salire a bordo». Fino a ieri collaboratore del candidato premier Luigi Di Maio, scende in campo il giornalista Luigi Falco. «Ho deciso di dare la mia disponibilità per la candidatura al Parlamento con il Movimento 5 Stelle per portare il mio contributo di esperienza e conoscenze nel campo della comunicazione e delle politiche del lavoro ma soprattutto per portare Napoli e la Campania nell'agenda di governo. Io sono nato e cresciuto a Pianura e ho respirato negli anni Ottanta e Novanta i miasmi della discarica dei Pisani, ho affrontato tutti i problemi del vivere in un quartiere cresciuto troppo in fretta nel post terremoto senza un Piano regolatore. Questo vissuto ha fatto crescere in me la voglia di provare a cambiare le cose, per guardare al futuro con occhi di speranza e non di rassegnazione. Non è giusto che il nostro quotidiano sia fatto di sopravvivenza. Non lo possiamo più permettere», la sua motivazione su Facebook. Il credo pentastellato ha poi convinto tanti avvocati a provare l'avventura.

Confermata l'indiscrezione del presidente dell'Ordine di Nola, Francesco Urraro, in passato vicino a Scelta Civica. Dal mondo accademico viene il professore di Diritto Civile all'Università Parthenope Ugo Grassi. Poi tanti uscenti. Alla Camera ci riprovano Luigi Gallo e Salvatore Micillo, poi numerosi attivisti conosciuti sul rispettivo territorio come Carmine Sautariello, Conny

Giordano, Rosario Capasso, Sergio Vaccaro, Teresa Manzi, Carmen Di Lauro, Alessandro Amitrano, Renato Delle Donne, Renato Romano, Alberto Gargiulo, Iolanda Di Stasio, Vincenzo Buonincontro, Francesco Giuliano, Giovanni Vitale, Dario Musella, Gabriele Gatta. Verso Palazzo Madama i già citati Grassi e Urraro insieme agli uscenti Sergio Puglia e Paola Nugnes.

La lista complessiva verrà resa nota nelle prossime ore per poi essere vagliata in maniera definitiva dallo stesso Di Maio. Trapela però che ad autocandidarsi sul blog ci siano infine pure i vari Oreste Agosto (altro avvocato, in prima linea contro il governatore Vincenzo De Luca) insieme a Silvana Giannuzzi, Claudia Vellusi, Ciro Totaro, Feliciano Ruggiero, Ruggiero Spada, Mariano Peluso, Orfeo Mazzella, Virginia La Mura, Nicola Miranda, Giovanni Barbatelli, Giuseppe Sorrentino e Luisa Angrisani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Il presidente di «Tutti a scuola» potrebbe correre con Liberi e Uguale

Bilancio, corsa contro il tempo per aderire al «salva-Comuni»

Ok della giunta alle delibere per Ministero e Corte dei Conti ma serve il via libera dell'Aula

Valerio Esca

Corsa contro il tempo per l'adesione al decreto salva-Comuni. Entro il 15 gennaio gli enti che intendono avvalersi dello spalma-debiti e della rimodulazione del piano di riequilibrio, devono presentare richiesta alla competente sezione regionale della Corte dei Conti e al ministero dell'Interno, con tanto di delibera consiliare. Ieri, nel tardo pomeriggio, sono state approvate in giunta due delibere di proposta al Consiglio comunale, attraverso le quali si «dichiara la volontà di avvalersi della legge di bilancio 2018 e la fissazione della nuova durata del piano di riequilibrio». L'ultima parola spetta all'assemblea cittadina, che dovrà dare il via libera definitivo alla formale adesione alla legge. Come tra l'altro è previsto nell'emendamento che ha messo al riparo gli enti dal default, approvato lo scorso 15 dicembre dalla commissione Bilancio della Camera. Il comma 494 bis della norma prevede, infatti, che «gli enti che intendono avvalersi della possibilità di rimodulare o riformulare il nuovo piano di riequilibrio trasmettano la deliberazione consiliare contenente la relativa richiesta alla competente Sezione regionale della Corte dei Conti e al ministero dell'Interno, entro 15 giorni dall'approvazione della legge».

Dal giorno di esecutività della delibera di Consiglio, l'assemblea cittadina avrà 45 giorni di tempo per approvare il piano rimodula-

to, con la scorta del parere dei Revisori contabili di Palazzo San Giacomo. Il tempo dunque stringe e la tensione ai piani alti di piazza Municipio è ai livelli di guardia. Una delibera di Consiglio che potrebbe apparire come un banale atto formale diventa invece decisiva e necessaria per l'adesione del **Comune di Napoli** al decreto. La conferenza dei capigruppo si è riunita ieri mattina per fissare le date dei prossimi Consigli: l'8 gennaio è prevista la relazione del sindaco sullo stato di attuazione delle linee programmatiche, mentre per l'approvazione dell'atto da inviare alla magistratura contabile e al governo era stata individuata la data di venerdì 12. Lo stesso sindaco **de Magistris**, ieri in serata, ha fatto pressione sugli uffici perché si anticipasse la seduta al 9 gennaio, per due ordini di motivi. Il primo è che l'ex pm è apparso preoccupato di un eventuale passo falso del Consiglio. Se mancasse il numero legale nella seduta del 12 non ci sarebbe più tempo utile per approvare la delibera: il giorno seguente è sabato e gli uffici sono chiusi; un passo falso che diventerebbe un suicidio politico per la maggioranza. L'altra ragione riguarda la volontà dell'amministrazione di approvare le due delibere il 9 gennaio, ovvero prima che le Sezioni riunite della Corte dei conti si esprimano sul ricorso presentato dall'ente lo scorso 31 ottobre. Per far sì che si riesca a tenere dentro tutto ciò potrebbe essere convocata già per stamane una nuova conferenza-lampo dei

capigruppo. Il Comune, grazie all'approvazione dell'emendamento, ha allontanato il rischio del crac finanziario, ma non è messo al riparo rispetto agli obiettivi a medio termine sui quali continuerà a vigilare la Corte dei Conti. Non correre il rischio del dissesto non significa navigare in acque tranquille. Palazzo San Giacomo è chiamato adesso a riformulare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale. Quello precedente è stato bocciato dalla Corte dei Conti lo scorso ottobre. La magistratura contabile con la delibera 240 ha acceso i riflettori sulla mancata applicazione delle principali leve finanziarie sulle quali si sarebbe dovuto basare il vecchio piano: l'incremento delle entrate correnti, visto che il Comune riscuote meno del 50% della Tari e dei fitti attivi e meno del 20% delle multe. La vendita del patrimonio immobiliare avrebbe dovuto portare un incasso di oltre 120 milioni e invece il Municipio ha incassato solo un milione. Per non parlare dei debiti fuori bilancio: su 650 milioni il Comune ne ha riconosciuti solo 250. Mentre il disavanzo tra il 2015 e il 2016 è addirittura peggiorato di altri 1,2 miliardi. Adesso, con la legge di bilancio 2018, il Comune non ha più scusanti. Gli enti che avevano concordato nel 2013 il piano di riequilibrio ora possono riscrivere un altro, con condizioni temporali diverse. Napoli ricadrà nella fascia per cui è prevista una nuova rimodulazione in 20 anni.

Studio sulle mummie di San Domenico Maggiore

Un bambino di 500 anni fa svela i segreti dell'Epatite B

NAPOLI Il virus dell'epatite B esisteva già a Napoli quasi cinquecento anni fa e era praticamente uguale a quello di oggi.

Lo indica la mappa genetica del virus scoperto nella mummia di un bambino del XVI secolo sepolta nella Basilica di San Domenico Maggiore a Napoli, dove riposano le salme degli Aragonesi. La scoperta, pubblicata sulla rivista *Plos Pathogens*, si deve al gruppo dell'università canadese McMaster di Hamilton guidato da Hendrik Poinar. Le analisi condotte in precedenza sulla mummia (che non si erano concentrate sul materiale genetico) avevano inizialmente fatto pensare che il piccolo si fosse ammalato di vaiolo. Ma grazie al-

l'uso delle tecniche più avanzate di sequenziamento genetico, i ricercatori hanno visto che si è trattato di epatite B. Il bambino può aver avuto una dermatite sul viso, nota come sindrome di Gianotti-Crosti, che al tempo avrebbe potuto essere scambiata erroneamente per vaiolo, dimostrando quanto potesse essere facile sbagliarsi in passato nella diagnosi.

Attraverso piccoli campioni di pelle e di ossa, i ricercatori sono riusciti a identificare dei minuscoli frammenti di materiale genetico e poi unire insieme le tessere di questo mosaico genetico per avere un quadro più completo. Hanno così visto che mentre la maggior parte dei virus evolve molto rapidamente, a

volte anche solo nel giro di qualche giorno, questo dell'epatite B è cambiato molto poco negli ultimi 450 anni e ha avuto un'evoluzione complessa. Anche se i ceppi antichi e quelli più moderni del virus sono molto simili, entrambi sono privi di quella che viene definita «struttura temporale».

In altre parole non è possibile quantificare l'evoluzione che ha avuto nei 450 anni trascorsi. «Più sappiamo sul comportamento delle pandemie ed epidemie del passato - commenta Poinar - e meglio possiamo comprendere come operano i virus e batteri di oggi, per cercare di controllarli».

Es. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA